

FONDAMENTI IDEOLOGICI SULL'IMPORTANZA DELLA MOBILITAZIONE PER IL DISARMO NUCLEARE, LA PACE E LA NONVIOLENZA – (15/12/08)

Alcuni chiarimenti su questo lavoro

Questo materiale è stato elaborato da una commissione costituita da membri del Movimento Umanista dell'Argentina (*Lía Méndez, Luis Ammann, Fernando García, Eduardo Montes, Víctor Piccininni e Guillermo Sullings*)

L'interesse è appoggiare la Marcia Mondiale in Argentina, fornendo informazioni, elementi di giudizio e un inquadramento umanista sulla situazione mondiale attuale di violenza crescente, e in particolare sul rischio rappresentato dagli arsenali nucleari in tale contesto, con il fine di contribuire alla presa di coscienza del popolo argentino rispetto a tali temi.

Per facilitare una comprensione integrale dei temi, è stata redatta un'impostazione generale, in cui si cerca di sintetizzare e articolare l'argomentazione generale, mentre per poter approfondire nello specifico sono presenti sei allegati.

Nel primo allegato si sviluppa la tematica dell'imminenza del rischio nucleare nel contesto mondiale attuale.

Nel secondo si mettono in relazione la corsa alle armi e gli interessi economici.

Nel terzo si approfondiscono i diversi tipi di violenza.

Nel quarto si sviluppano impostazioni e proposte inquadrate nella metodologia della Nonviolenza.

Nel quinto allegato si citano gli obiettivi della Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza.

Nel sesto allegato si riflette sulla necessità di presa di coscienza sul tema nucleare in Argentina, in particolare nelle nuove generazioni.

IMPOSTAZIONE GENERALE

L'imminente possibilità di un disastro nucleare

Probabilmente molti conoscono, o almeno immaginano, il potenziale distruttivo degli arsenali nucleari distribuiti oggi nel pianeta, in grado di farlo esplodere diverse volte.

Probabilmente molti sanno, o almeno immaginano, che nessun paese del mondo, anche se non fosse obiettivo diretto di un attacco nucleare, si salverebbe dalle terribili conseguenze dello stesso.

Tuttavia ciò che sicuramente la maggior parte delle persone non sa, e non si azzarda a immaginare, è che in questo momento la possibilità di concretizzazione di tali attacchi è più vicina che mai. Se ci si rendesse conto di questo fatto, si prenderebbe coscienza della gravità della situazione e l'argomento diventerebbe una preoccupazione centrale.

Stiamo dicendo che è ora che i popoli scendano nelle strade per cambiare il corso degli avvenimenti che oggi, con la mancanza di controllo dei governi irresponsabili, ci stanno portando chiaramente verso il disastro nucleare.

Sicuramente qualcuno pensa, erroneamente, che il genocidio di Hiroshima e Nagasaki sia stata una fatalità irripetibile del passato, o che il pericolo di un'esplosione nucleare si sia concluso al termine della Guerra Fredda. Tuttavia, in tutto questo tempo, gli arsenali nucleari non solo sono aumentati in quantità e potenziale distruttivo, ma si sono sofisticati e hanno proliferato, al punto di poter arrivare a essere utilizzati da una grande varietà di dementi. Oggigiorno tanto i governanti dei cosiddetti "paesi seri" (principali fabbricanti di armi), quanto quelli dei paesi catalogati come "poco seri", così come alcune organizzazioni terroristiche, possono arrivare a utilizzare queste armi in qualsiasi momento. E non solo possono, ma hanno già manifestato, esplicitamente o implicitamente, le loro intenzioni di farlo. L'installazione di uno scudo stellare in Europa, da parte degli USA e dei loro alleati, non ha altro scopo che prepararsi a un contrattacco (il che significa che si sta pensando ad attaccare qualcuno). La proliferazione incontrollata di armi nucleari e la possibilità di trasportarle anche in una valigetta, rendono inoltre concreta la possibilità che cadano nelle mani del terrorismo (tanto irresponsabile quanto i presunti "governi seri").

Una volta si pensava che con la caduta del Muro di Berlino si sarebbe entrati in un "Nuovo Ordine Mondiale", in cui le possibilità di conflitti bellici sarebbero sensibilmente diminuite. Come nei migliori trailer pubblicitari hollywoodiani, una volta sconfitto il "villano comunista", la pace e la prosperità avrebbero dominato nel paradiso della "fine della storia". Al contrario, siamo sfociati in un "Nuovo Disordine Mondiale", in cui gli scontri culturali, i fanatismi religiosi, i separatismi, la xenofobia e i danni provocati dal capitalismo globalizzato hanno moltiplicato il caos e la violenza.

La prepotenza degli USA e dei loro alleati nel cercare di imporre un modello culturale ed economico egemonico, non solo hanno generato i disastri propri dell'applicazione di tale modello, ma anche reazioni violente di ogni tipo. Il crescente appoggio popolare ai leader bellicisti e la moltiplicazione del terrorismo sono alcune delle reazioni generate in molti popoli che si sentono calpestati dal cosiddetto "Primo Mondo".

Di fronte a queste reazioni, lontani dal retrocedere nella loro prepotenza, i poteri centrali le utilizzano come pretesto per attribuirsi il diritto di intervenire militarmente in qualsiasi paese, con l'argomento della "lotta al terrorismo" e della "difesa della democrazia", mentre

si insediano in territori ricchi di risorse energetiche. Quindi, questa politica non fa altro che aumentare nuove reazioni, in un circolo vizioso di violenza che ci porterà al disastro.

Come anticipava Silo nel 1993 (Sesta lettera ai miei amici): *"Il grande capitale ha ormai esaurito lo stadio corrispondente all'economia di mercato e cerca ora di disciplinare la società in modo da far fronte al caos che esso stesso ha generato. Contro tale irrazionalità non si levano, dialetticamente, le voci della ragione, ma i più oscuri razzismi, integralismi e fanatismi"*.

Oggi non esistono più frontiere per questa violenza, perché tanto le potenze militari quanto il terrorismo considerano il mondo globale come un unico campo di battaglia e nessun paese ne è esente.

Oggi l'umiliazione culturale, la mancanza di futuro e la sottomissione economica stanno generando un esercito sempre più grande di esseri che sentono di non avere nulla da perdere e che sono assolutamente disposti a immolarsi in un attentato terroristico contro qualsiasi obiettivo, che per loro rappresenta quel "primo mondo" di pochi privilegiati.

Oggi la necessità imperante di mantenere con la forza il potere politico ed economico fa in modo che alcuni leader dei paesi centrali, che rispondono ai dettami del grande capitale (in molti casi legato al complesso militare-industriale), giustifichino davanti al loro popolo nuove invasioni e massacri in altri paesi, con argomenti come la sicurezza nazionale e la difesa di uno stile di vita.

Ma a questo oggi, di per sé terribile, può seguire un domani molto peggiore. Perché l'attuale collasso finanziario internazionale, che non è altro che la detonazione di un sistema economico caduto da tempo, aumenterà ulteriormente la violenza e il disordine, portando l'umanità sull'orlo della catastrofe nucleare.

La formidabile crisi economica attuale, si deve dire, è stata completamente responsabilità dei "paesi seri" e non è stata prevista dai loro "intelligenti analisti e opinionisti". Questo ci fa sospettare che un futuro disastro nucleare sarà difficilmente previsto o controllato in tempo da parte di simili personaggi irresponsabili e inefficienti che si attribuiscono il diritto di gestire il mondo.

Con l'acuirsi della crisi, ora si parla molto della decadenza di alcune potenze economiche come gli USA, presupponendo che l'unica implicazione sarà che dovranno regolare i loro livelli di consumo. Purtroppo per il mondo, ogni volta che alcune potenze cominciarono a perdere potere e si destabilizzò lo scacchiere politico mondiale, si sfociò in un risultato violento. Le due guerre mondiali del XX secolo ne sono una dimostrazione. Ma questa volta l'umanità non può permettersi un nuovo "risultato naturale violento" come conseguenza dell'interazione delle forze disordinate del potere economico e della violenza degli eserciti imperiali, o del terrorismo. L'umanità non può permettersi un nuovo risultato bellico; in primo luogo perché una volta per tutte è necessario alzarsi in piedi e uscire dalla preistoria umana. E in secondo luogo, perché la proliferazione nucleare, combinata con il disordine e la violenza crescenti, dovrebbe farci ricordare la famosa frase di Einstein:

"Non so con quali armi si combatterà la terza guerra mondiale, ma so con quali si combatterà la quarta guerra mondiale: clave e pietre".

Cosa si deve fare

Numerosi e profondi sono i cambiamenti di cui questo mondo e questa società hanno bisogno: trasformazioni profonde nell'ambito politico, economico, sociale, in materia di sanità, istruzione, ambiente e un'ampia varietà di aree.

È necessario trasformare molte cose per superare la violenza in tutti i suoi aspetti: la violenza fisica, la violenza razziale, la violenza psicologica, la violenza religiosa, la violenza economica e tanti tipi di violenza esistenti nella società.

Ma per avviare un processo di trasformazione definitivo e per arrivare in tempo con le soluzioni, la prima priorità è disattivare la bomba a orologeria che oggi è sul punto di esplodere.

E per disattivare questa bomba a orologeria è **necessario iniziare subito con il disarmo nucleare di tutti i paesi in possesso di tali tipi di armi, ed è condizione necessaria l'immediato ritiro delle truppe di invasione dai paesi occupati.**

Nulla sarà possibile se non si comincia da qui.

Già la sola esistenza degli arsenali nucleari implica una posizione di forza e un ricatto di alcuni paesi verso altri, imponendo relazioni di dominio, che si traducono nel campo politico ed economico. La forza dissuasiva delle armi nucleari, che durante la Guerra Fredda serviva a mantenere un delicato equilibrio tra le due superpotenze, oggi serve a cercare di imporre determinate regole del gioco internazionali. Ma nella misura in cui i centri di potere sentono di perdere il controllo e l'egemonia internazionale nel campo politico ed economico, riterranno necessario vantarsi del proprio potere distruttivo, affinché il mondo torni a stare sotto il loro dominio. E la conseguenza inevitabile sarà una maggiore recrudescenza e globalizzazione del terrorismo.

Per questo è necessario che le potenze nucleari siano le prime a dare l'esempio e arretrare nella corsa della violenza e degli armamenti. E questo non significa altro, in primo luogo, che smantellare gli arsenali nucleari e ritirarsi subito dai territori occupati.

Questo è ciò che dovrebbero fare i governi. Ma sappiamo che in questo sistema di democrazie formali e bugiarde, raramente i governi fanno ciò di cui hanno necessità i popoli. A meno che i popoli si alzino per pretenderlo e per cambiare i governanti, se necessario. **Pertanto, quando parliamo di ciò che si deve fare, dovremmo dire piuttosto cosa devono chiedere di fare i popoli ai governi.**

Quindi è presente una grande sfida per i popoli dei paesi che possiedono armi nucleari. A partire dai cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (che dovrebbero essere i garanti della pace): USA, Cina, Gran Bretagna, Russia e Francia; accompagnati dal resto del club nucleare: Pakistan, India, Israele e Corea del Nord.

Ma affinché i governi di tali paesi smantellino i loro arsenali nucleari, e affinché nessun altro paese li crei, sarà necessario far sentire la voce di tutti i popoli del mondo. Perché come abitanti del pianeta siamo tutti ostaggi della minaccia nucleare e reclamiamo il nostro diritto a vivere in pace e in libertà, e non si vive in libertà quando si vive minacciati.

Naturalmente, a partire dal disarmo nucleare e dal ritiro delle truppe dai territori occupati dovrebbe iniziare un disarmo generale progressivo di ogni tipo di armamenti. Bisogna riconvertire l'industria bellica, l'industria della morte, in un'industria per la vita. Basti dire che con il 10% del denaro destinato alle armi si potrebbe risolvere la fame in tutto il pianeta.

Naturalmente, mentre la minaccia della guerra e della distruzione si allontana, sarà necessario parlare anche di risolvere in modo nonviolento i problemi di ingiustizia, di

povertà, di salute, di istruzione, di ambiente e tanti altri, dal punto di vista di un Umanesimo Universalista.

Ma sappiamo che la costruzione di una Nazione Umana Universale inizia dalla pace e dalla nonviolenza attiva.

La Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza

Il Movimento Umanista, che basa le sue proposte e la sua azione sulla filosofia dell'Umanesimo Universalista, fa propria l'iniziativa di uno dei suoi organismi, la fondazione "Mondo senza Guerre", di promuovere e realizzare una Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza.

Tutti gli organismi e i fronti d'azione del Movimento Umanista, insieme a numerose organizzazioni sociali, culturali, educative, governative, sportive e di ogni tipo, hanno già iniziato a lavorare per promuovere la Marcia, con caratteristiche uniche nella storia.

Per la prima volta si effettuerà una marcia attraverso quasi 100 paesi, che partirà il 2 ottobre 2009 (Giornata internazionale della Nonviolenza) dalla Nuova Zelanda e terminerà il 2 gennaio 2010 in Argentina (Punta de Vacas, Mendoza). Per tre mesi si realizzeranno in quasi tutto il mondo marce nelle città, festival, forum, conferenze e ogni tipo di eventi che possa servire a creare la coscienza nei popoli dell'impellente necessità del disarmo nucleare, del ritiro delle truppe di occupazione e del lavoro per porre fine a ogni tipo di violenza nel mondo. Tuttavia, sebbene la Marcia Mondiale abbia una durata formale, possiamo dire che le attività correlate ai suoi obiettivi sono già cominciate e proseguiranno moltiplicate oltre il 2010, come un fenomeno che non si fermerà fino ad ottenere il disarmo e la pace nel mondo.

La Marcia Mondiale sarà effettuata per denunciare la pericolosa situazione mondiale che ci sta portando verso la guerra nucleare, affinché milioni di persone nelle strade facciano in modo che si ascolti ciò che dal potere si vuole zittire. Affinché l'umanità prenda coscienza del pericolo nucleare, e a partire da esso, metta in discussione le politiche di corsa agli armamenti e violente di alcuni governi o condanni il silenzio complice di altri.

Così come i violenti hanno globalizzato la loro irrazionalità, e oggi tutto il mondo è minacciato da essi, la risposta dei popoli deve essere mondiale, deve comprendere tutti i paesi, deve coinvolgere tutti i popoli, perché la vita è di tutti.

La Marcia Mondiale in Argentina

Sicuramente, così come nel mondo c'è molta gente che non ha preso coscienza dell'imminente pericolo rappresentato dalle armi nucleari e dalla scalata bellicista, probabilmente nel caso dell'Argentina questa mancanza di coscienza è ancora maggiore. È sufficiente dire che al termine della Guerra Fredda il 60% dei suoi abitanti non era ancora nato o era bambino.

L'Argentina è un paese che non ha, e che ha rinunciato ad avere, armi nucleari. Non è un paese che opera la corsa agli armamenti, né ha nel suo orizzonte conflitti o ipotesi di conflitti armati. È un paese che si trova in periferia, lontano dai punti in cui si prendono le grandi decisioni internazionali e con poche possibilità di influire su di esse. La sua popolazione è lontana dal sentirsi responsabile dei conflitti armati del mondo e a volte ha anche creduto di essere lontano dalle loro conseguenze. Tuttavia i sanguinosi attentati all'Ambasciata di Israele e all'AMIA dovrebbero rappresentare un segnale di allarme: nessun paese è libero da tale violenza globalizzata. A loro volta, anche gli esempi di violenza politica generati in alcuni paesi della regione, come la Bolivia e il Venezuela,

incoraggiati dal governo degli USA, dovrebbero rappresentare un campanello di allarme: quando si influenzano gli interessi del potere economico globale compare sempre la violenza imperiale, la stessa che negli anni '70 si canalizzava attraverso il Piano Condor che in Argentina portò via migliaia di vite.

Gli irresponsabili che gestiscono il mondo sono una minaccia per tutti i popoli e l'Argentina non fa eccezione. E se in questo momento le sferzate di una crisi economica generata nel "primo mondo", si sentono in questo remoto paese, bisogna sapere che le conseguenze di un disastro nucleare mondiale saranno molto peggiori.

Per questo motivo il popolo argentino, e tutti i popoli del mondo, dovrebbero prendere coscienza della necessità di un disarmo mondiale e scendere per le strade a chiederlo. Il popolo argentino deve manifestarsi, aggiungendo il suo clamore a quello di altri popoli per chiedere il disarmo mondiale e chiedere al proprio governo che nei forum internazionali si lavori alacremente in tal senso.

Ma oltre a questa responsabilità, il popolo argentino ne ha un'altra: essendo l'Argentina il paese in cui termina la marcia, dovrebbe raddoppiare lo sforzo affinché la chiusura della stessa sia vista in tutto il mondo.

Sarà quindi necessario convocare tutta la società, tutte le persone senza distinzione, che vivano in ogni piccolo paese o in ogni grande città, affinché si mobilitino e partecipino a marce, festival, eventi e forum. Sarà necessario convocare tutte le organizzazioni sociali di ogni tipo, affinché si coinvolgano nell'organizzazione e nella diffusione di tali attività. Sarà necessario chiedere ai governi dei diversi livelli, municipali, provinciali e nazionale, che si coinvolgano e collaborino alla diffusione e alla logistica. Sarà necessario chiedere alle aziende che collaborino con il proprio contributo e la propria partecipazione. E soprattutto sarà necessario fare in modo che i giovani facciano propria la marcia, perché la forza del futuro è in loro.

ALLEGATO I: IMMINENZA DEL RISCHIO NUCLEARE NELLA SITUAZIONE MONDIALE ATTUALE

A partire da disparità preesistenti, da principi del secolo scorso, il capitale finanziario internazionale tende a concentrarsi sempre più velocemente e in modo sproporzionato in un numero sempre minore di mani.

Progressivamente tali capitali si sono spostati in grande misura dalla produzione alla speculazione finanziaria.

Oggi, delle 100 principali economie del mondo, 51 sono multinazionali e solo 49 sono paesi. Queste dispongono di risorse economiche, tecnologiche e politiche enormemente sproporzionate rispetto agli interessi che rappresentano. Tale fatto determina la sempre maggiore differenza tra i cosiddetti "nord" e "sud" del mondo.

L'obiettivo dichiarato dei grandi capitali è il beneficio economico, quindi tali risorse sono applicate al consolidamento e all'aumento del lucro. Di fatto questo relega in secondo piano le considerazioni riferite all'impatto ambientale, alla qualità della vita, alla salute, all'istruzione e, come si vede in questi giorni, alla pace internazionale.

Uno dei punti cardinali del capitale è cercare sicurezza nel suo investimento. Così, per proteggere, consolidare e aumentare tale potere che tende verso un **monopolio economico** virtuale, il capitale finanziario internazionale ha anche la necessità di puntare a generare e mantenere **monopoli organizzativi e ideologici**.

Gli accordi GATT, OPEC, WTO (OMC), IMF (FMI), World Bank (Banca Mondiale) ecc. svolgono tali funzioni. I protezionismi che si aumentano o si abbattano secondo il caso non sono di principio ma di convenienza. Sul fronte "ideologico", il cosiddetto "Pensiero Unico", in tutte le sue espressioni¹, è funzionale a tale supremazia. La stessa ONU non è esente dall'influenza degli oligopoli.

Così il capitale finanziario internazionale ricorre al controllo diretto o indiretto delle democrazie formali che danno un inquadramento legale e servono a tali monopoli e oligopoli. Una combinazione di connivenza, estorsione o impotenza decreta l'obsolescenza del potere decisionale dello stato nazionale.

"Con la crescita del potere regionale e mondiale delle società multinazionali e la concentrazione del capitale finanziario internazionale i sistemi politici perdono autonomia e le diverse legislazioni tendono ad adeguarsi ai dettami dei nuovi poteri."²

"Oggi non abbiamo a che fare né con economie feudali né con industrie nazionali e neppure con gli interessi di gruppi regionali. Oggi, queste strutture sopravvissute al passo della Storia devono piegarsi ai dettami del capitale finanziario internazionale."³

Tale concentrazione sopranazionale ha condizionato sempre di più gli stati nazionali, che quindi tendono a favorire il capitale a discapito dei cittadini. A loro volta, gli stati nazionali ricevono pressioni interne dalle rivendicazioni locali, etniche, culturali, religiose, separatiste ecc. che erodono ulteriormente il potere statale. In tale situazione, lo stato nazionale perde capacità di manovra e tende ad abbandonare vecchie politiche con cui si cercava di garantire certi diritti e servizi a tutta la popolazione. Così si impongono modelli efficientisti ed economicisti e si assiste allo smantellamento dello "stato assistenziale" (benefattore), al passaggio alla privatizzazione dei servizi, alla liquidazione dei beni statali,

1 "La fine della storia", di Francis Fukuyama; "Lo scontro delle civiltà", di Samuel Huntington ecc.

2 Caratteristiche della crisi - Seconda lettera ai miei amici - Lettere ai miei amici - Silo. Opere complete - Volume I - 5 dicembre 1991.

3 Il capitale Mondiale - Quinta lettera ai miei amici - Lettere ai miei amici - Silo. Opere complete - Volume I - 5 aprile 1993.

alle manovre monetarie drastiche ecc.

La globalizzazione e le regionalizzazioni sono spinte e dirette dai grandi capitali per servire principalmente i loro interessi. I modelli economici adottati dagli stati sono proposti da chi sostiene gli interessi dei grandi capitali. Così si prova e fallisce un modello dopo l'altro, con risultati disastrosi per le popolazioni.

Di conseguenza il cittadino comune si è trovato in una situazione di vulnerabilità e di abbandono, esposto a ogni tipo di disgrazie, rischi e abusi. Con l'adagio "Tutto per il capitale, niente per la gente", solo quella minima percentuale di popolazione che serve e basta al modello economico di turno potrà godere dei suoi benefici e privilegi.

Le democrazie formali, a loro volta, dispongono del monopolio dell'utilizzo della forza. È il caso degli eserciti che agiranno, secondo il caso, spianando la strada per il progredire del capitale finanziario internazionale o difendendo gli interessi globali di quest'ultimo, quando le risorse della democrazia formale o la "legalità" vigente avranno fallito nel proposito.

La corsa agli armamenti continua a gonfiare le spese militari degli stati, a discapito delle risorse destinate, per esempio, alla sanità e all'istruzione.

*"Privatizzate l'istruzione, la sanità, le comunicazioni, le risorse naturali e perfino importanti aree della sicurezza cittadina; privatizzati i beni e i servizi, diminuisce l'importanza dello Stato tradizionale. Se l'amministrazione e le risorse di un paese escono dall'area del controllo pubblico, è coerente ritenere che la Giustizia seguirà la stessa strada e che alle forze armate verrà assegnato il ruolo di milizia privata destinata a difendere gli interessi economici locali o multinazionali. Negli ultimi tempi tali tendenze sono andate accentuandosi all'interno di vari paesi."*⁴

*"Nella concezione tradizionale le forze armate si vedono attribuita la funzione di salvaguardare la sovranità e la sicurezza di un paese e per questo dispongono dell'uso della forza su mandato dei poteri costituiti. In questo modo il monopolio della violenza, che appartiene allo Stato, viene trasferito ai corpi militari. Qui appare un primo punto di discussione: che cosa deve intendersi per "sovranità" e per "sicurezza"? Se queste, o con termine più moderno, il "progresso" di un paese, richiedono fonti di approvvigionamento di materie prime extra-territoriali, il diritto assoluto di navigazione per assicurare lo spostamento delle merci, il controllo di punti strategici con il medesimo fine e l'occupazione di territori altrui, allora ci troviamo di fronte alla teoria ed alla pratica coloniali o neo-coloniali"*⁵

A questo rispondono "la difesa degli interessi strategici" (che non riconoscono le frontiere), le "guerre preventive", le "guerre umanitarie", il "ristabilimento della libertà e della democrazia", "il libero commercio", "la stabilità" e altre giustificazioni corredate dall'uso cinico del potere militare con altri fini.

Gli interessi del capitale finanziario internazionale richiedono, come in passato gli imperi coloniali, fonti di energia, materie prime, mercati ecc. a condizioni sempre più vantaggiose a loro beneficio. Nella misura in cui gli interessi del capitale finanziario internazionale sono diventati globali, è aumentata la necessità di risorse militari proporzionali per la difesa e l'ampliamento di tali interessi. Quindi le armi convenzionali non sono più sufficienti e si arriva alla minaccia nucleare, che fornisce l'ultima linea di difesa del monopolio economico. E tale minaccia del terrore nucleare agisce da ricatto con la semplice affermazione della volontà di utilizzarla se le altre risorse, belliche o no, falliscono. Ciò spiega inoltre l'interesse di alcuni a mantenere il monopolio delle armi nucleari. Lo stesso gruppo di potenze che dovrebbe controllare la loro proliferazione è il

4 Necessità di una ridefinizione del ruolo delle forze armate ^{Ottava lettera ai miei amici} Lettere ai miei amici ^{Silo. Opere complete} Volume I. 10 agosto 1993.

5 Revisione dei concetti di sovranità e sicurezza. ^{Ottava lettera ai miei amici} Lettere ai miei amici ^{Silo. Opere complete} Volume I. 10 agosto 1993.

principale produttore e possessore di armi nucleari.

Così il capitale finanziario internazionale si consolida e avanza grazie all'utilizzo opportuno tanto di accordi con la coercizione dei suoi monopoli quanto della più cruda azione militare quando ciò non fosse possibile. E come ci insegna la storia recente, spesso ciò avviene con totale disprezzo della legalità internazionale, violata impunemente.

Tutto questo è collegato alle aspirazioni e alle azioni imperiali di politica estera della più grande tra le potenze nucleari, gli USA. Con il solo 5% della popolazione mondiale, la principale potenza rappresenta il 40% del costo militare totale. Questa e i suoi alleati di turno a volte possono non essere d'accordo sulle tattiche da utilizzare, ma non sulla strategia di base di cui sono beneficiari. E in ogni caso gli USA hanno già dimostrato di essere inclini all'utilizzo del potere militare a prescindere dall'appoggio o dall'approvazione dei loro alleati o degli organismi internazionali.

Il potere monopolistico del capitale finanziario internazionale, concentrandosi in un numero sempre più ristretto di mani, genera sempre più dissenzienti e danneggiati. Alcuni di essi non esitano ad appellarsi alle stesse risorse con cui sono stati attaccati, o ad altri, per opporsi o contraccambiare. Altri fanno lo stesso, ma per aspirare alla propria parte di potere nell'inquadramento globale, competendo così con altri per essere alleati regionali dei poteri che difendono il capitale finanziario internazionale.

Così nascono o si riprendono le corse agli armamenti, esacerbate anche dall'affermazione di interessi culturali, nazionali, etnici, religiosi, corporativi ecc.

*"Il grande capitale ha ormai esaurito lo stadio corrispondente all'economia di mercato e cerca ora di disciplinare la società in modo da far fronte al caos che esso stesso ha generato. Contro tale irrazionalità non si levano, dialetticamente, le voci della ragione, ma i più oscuri razzismi, integralismi e fanatismi."*⁶

In un paradosso organizzativo proprio di un sistema chiuso come quello attuale, a un maggiore tentativo di imposizione di un determinato "ordine" (*pax romana*) corrisponde un aumento crescente di disordine, di entropia.

Il terrorismo di stato (chiamato anche "ufficiale" o "strutturale") e il terrorismo irregolare o parastatale si retroalimentano, come le due facce di uno stesso sistema violento. Entrambi dichiarano di agire in nome di valori che pongono al di sopra della gente, che soffre il ricatto del terrore e della morte che generano. Entrambi risultano funzionali a una dinamica per cui aumenta la tensione, l'instabilità, la volatilità, la sproporzione tra azione e reazione, l'irrazionalità delle risposte e il disprezzo per la legalità, i diritti umani e i "danni collaterali".

Oggi assistiamo a una situazione mondiale di "guerra infinita" prossima a quella immaginata da George Orwell nel suo celebre romanzo "1984". Si tratta anche di una situazione psicosociale di nichilismo pandemico, che sta portando al parossismo dei valori, degli interessi e degli atteggiamenti contro la vita e antiumanisti. Il risentimento, la frustrazione, l'impotenza, l'avidità, la paura ecc. spingono all'impiego di risorse volente. In questa condizione di alterazione mentale ed emotiva generalizzata, la follia collettiva crea un terreno molto fertile alla detonazione, accidentale o intenzionale, di ordigni nucleari. Tale pericolo si rende ancora più grave per la cecità dei mass media, tra gli altri, rispetto all'argomento e alla sua gravità. Le voci del buon senso e il clamore della gente diventano impercettibili.

La grande crisi finanziaria internazionale in corso, minacciando gli interessi economici, pone condizioni ancora più propizie per l'utilizzo della risorsa bellica, come si è visto più volte nella storia.

Tutto si complica in una situazione mondiale confusa e volatile dove ci sono sempre più

⁶ Il capitale mondiale. Sesta lettera ai miei amici. Lettere ai miei amici. Silo. Opere complete. Volume I. 5 aprile 1993.

protagonisti di diversi tipi: paesi industrialmente e militarmente potenti; paesi industrialmente e militarmente deboli, ma con riserve energetiche sufficienti a creare l'instabilità mondiale e organizzazioni parastatali (Al Qaeda, ETA, IRA, separatisti ceceni ecc.) con la capacità di scatenare reazioni incontrollate mediante attentati a grandi insiemi umani o a infrastrutture importanti. Non si deve neanche escludere la possibilità di dissenso e di conflitto armato in seno alle forze armate di un paese.

Tutti questi attori hanno la possibilità di accedere a diversi tipi di armamenti nucleari, e molti di essi dimostrano la volontà di farlo. È allarmante la facilità con cui oggi sia possibile procurarsi materiali e conoscenze per la produzione di ordigni nucleari. Oggigiorno l'armamento nucleare non è solo di tipo tradizionale (a installazione fissa) ma anche di tipo accessibile, economico, leggero e trasportabile con relativa facilità eludendo i controlli. Alla pretesa di conservare il monopolio dell'armamento nucleare nelle mani di pochi sono corrisposti una maggiore proliferazione, l'incontrollabilità della sua produzione e disponibilità. In tutti questi casi, oltre alla volontà di utilizzare o no le armi nucleari, esiste il pericolo dell'incidente causato da difetti, imperizie ecc. durante il collaudo, la manutenzione, lo stoccaggio, il trasporto ecc.

*"Infine il fenomeno del terrorismo si profila come un pericolo di grandi proporzioni, per la capacità di fuoco sulla quale possono oggi contare individui e gruppi relativamente specializzati. I terroristi potrebbero minacciare di utilizzare armi nucleari od esplosivi di tipo deflagrante e molecolare ad alto potenziale ma anche armi chimiche e batteriologiche, di costo ridotto e di facile produzione."*⁷

In questo disordine, dove nessuno controlla nulla e tuttavia ci prova con mezzi violenti, le probabilità di detonazione accidentale o intenzionale di dispositivi nucleari di qualsiasi tipo sono troppo alte. I fatti tragici che tale situazione potrebbe scatenare su scala mondiale sono imprevedibili e oltre la portata del governo di qualsiasi protagonista della minaccia nucleare. Oggi questo può accadere in qualsiasi momento e senza preavviso.

ALLEGATO II: LA CORSA ALLE ARMI E L'ECONOMIA ANTIUMANISTA

Tradizionalmente, fino alla seconda guerra mondiale, i militaristi spingevano sugli stati per avere una parte maggiore del budget globale di ciascuna nazione, in generale rispetto ai costi e agli stanziamenti per le armi che osservavano nei loro vicini e potenziali avversari. Secondo il concetto che "la guerra è il proseguimento della politica con altri mezzi" (Clausewitz), per i governi (e spesso anche per le popolazioni) lo stanziamento crescente di risorse per le armi era considerato ragionevole. Era un ulteriore costo per "una necessità" creata da altri e che metteva in pericolo la sicurezza nazionale.

Dopo le guerre mondiali (molto più chiaramente dopo la seconda) e con la cosiddetta Guerra Fredda tra gli Stati Uniti d'America e i loro alleati e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS) la situazione cambiò radicalmente. I costi per le armi iniziarono a essere considerati un investimento nella produzione industriale e un'importante fonte di lavoro. La produzione di armi si inserì negli stati come un elemento importante dell'economia e questa tendenza continuò ad aumentare fino a trasformarsi in un elemento chiave. Nacque quindi la denominazione, attribuita al Presidente Eisenhower, di "complesso militare-industriale".

Dopo la seconda guerra mondiale in cui gli Stati Uniti "provarono" gli effetti della bomba atomica contro la popolazione civile indifesa di Hiroshima e Nagasaki i budget per la

⁷ Sicurezza interna e ristrutturazione delle forze armate - Ottava lettera ai miei amici. Lettere ai miei amici. Silo. Opere complete. Volume I. 10 agosto 1993.

"difesa" aumentarono in modo esponenziale, tanto in quel paese quanto nel suo avversario, l'URSS. A partire da lì si sviluppò l'aviazione, la missilistica necessaria affinché le testate nucleari arrivassero il più lontano possibile, affinché si potessero lanciare da sottomarini nucleari e si crearono basi militari in paesi alleati per avvicinarsi agli obiettivi nemici. Iniziò una corsa alle armi che richiese forti investimenti per la ricerca nucleare, la tecnologia militare convenzionale e le crescenti richieste industriali soggette ai cicli di obsolescenza dei materiali bellici e dei sistemi di armi, generata dai progressi del nemico.

Anche la corsa spaziale ebbe origine da un'opzione dell'utilizzo militare e ancora oggi tale tecnologia è presente nello scudo stellare che gli USA vogliono installare nell'Europa Orientale.

Negli ultimi anni della Guerra Fredda questa competizione arriva a occupare due terzi del Prodotto industriale lordo in temi di "difesa", lasciando solo un terzo per ciò che definiscono "l'economia domestica". I dati furono resi noti quando l'URSS, mediante Michail Gorbachov, spinse un disarmo accettato ma non rispettato dagli Stati Uniti.

L'URSS, che iniziò davvero lo sforzo del disarmo e la riconversione dell'industria bellica, si trovò ad affrontare moltissimi problemi che rivelano fino a che punto la corsa alle armi fosse inserita nell'economia e nella struttura dello Stato. Solo per fare un esempio del livello di specializzazione necessario alla produzione di armi nucleari e alla missilistica, l'URSS si trovò con un milione di tecnici senza applicazione in altri settori della vita lavorativa. Disoccupati e bisognosi di nuovo addestramento che richiese tempo e denaro.

L'inserimento della corsa alle armi nell'economia è la questione più complessa del disarmo, perché si tratta di un'interazione tra armi come produzione che dà lavoro e armi come mezzo per raggiungere obiettivi politico-ideologici mediante la strada militare. È possibile rompere tale catena e isolare la corsa alle armi di un'economia che alcuni economisti hanno definito "di morte".

A quanto detto finora è necessario aggiungere che gli obiettivi politici degli stati hanno ceduto di fronte alla supremazia militare in generale, e in particolare quando va di pari passo con obiettivi economici come l'appropriazione di risorse naturali strategiche. È il caso delle guerre avviate dagli Stati Uniti nel Golfo Persico.

Si tratta di problemi non irrisolvibili. È necessario pianificare la riconversione del "complesso militare-industriale" in un processo graduale e non traumatico. Ma è chiaro che si tratta di un compito imprescindibile e urgente.

Il ragionamento dell'antiumanesimo

Non ci soffermeremo su questo approccio utilizzato da alcuni cinici, ma è necessario tenerlo presente come un dato della realtà. I moderni seguaci della teoria malthusiana ribattono al ragionamento, di grande buon senso, che sostiene la possibilità di eliminare la fame nel mondo destinando solo una parte delle risorse assegnate agli armamenti. Secondo loro la guerra, le epidemie, la fame, le catastrofi naturali sono i procedimenti per cui la popolazione del pianeta si autoregola.

La fame è il modo più economico di eliminare l'eccesso di popolazione che, sopravvivendo, causerebbe una crescita esponenziale esaurendo rapidamente le risorse alimentari.

Le connotazioni razziste ed elitiste di questa posizione sono evidenti quando si pensa ai paesi in cui i minerali sono più importanti delle persone, come nel caso dei paesi africani. Fame, guerre ed epidemie sono una realtà imposta da secoli e, a giudicare dall'inattività degli stati europei che hanno colonizzato il continente e dall'indifferenza del resto del mondo, l'antiumanesimo è una realtà. Ma modificabile, se esiste un'intenzione di

cambiamento.

I problemi di un'esplosione demografica si possono superare con il contributo della scienza e con una nuova prospettiva morale. Ma si deve iniziare decidendo se vogliamo davvero un mondo al servizio dell'essere umano o un essere umano al servizio di un'economia di morte. È un'epoca di definizione e di azione.

ALLEGATO III: I DIVERSI TIPI DI VIOLENZA

La violenza è una metodologia di azione

Nel Dizionario del Nuovo Umanesimo Silo definisce la violenza come: "...È il modo più semplice, frequente ed efficace per conservare il potere e la supremazia, per imporre la propria volontà ad altri, per usurpare il potere, la proprietà e anche le vite altrui...", per dichiarare più avanti:

*"...La violenza si è insinuata in tutti gli aspetti della vita: si manifesta in modo costante e quotidiano **nell'economia** (sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, coazione dello Stato, dipendenza materiale, discriminazione del lavoro della donna, lavoro minorile, imposizioni ingiuste ecc.); **nella politica** (il dominio di uno o di alcuni partiti, il potere del capo, il totalitarismo, l'esclusione dei cittadini nel momento di prendere decisioni, la guerra, la rivoluzione, la lotta armata per il potere ecc.); **nell'ideologia** (imposizione di criteri ufficiali, proibizione del libero pensiero, subordinazione dei mezzi di comunicazione, manipolazione dell'opinione pubblica, propaganda di concetti dal contenuto violento e discriminatorio che risultano comodi all'élite che governa ecc.); **nella religione** (sottomissione degli interessi dell'individuo alle disposizioni clericali, controllo severo sul pensiero, proibizione di altre credenze e persecuzione degli eretici); **nella famiglia** (sfruttamento della donna, imposizione sui figli ecc.); **nell'insegnamento** (autoritarismo dei maestri, punizioni corporali, proibizione dei programmi liberi di insegnamento ecc.); **nell'esercito** (volontarismo dei capi, obbedienza cieca dei soldati, punizioni ecc.); **nella cultura** (censure, esclusione delle correnti innovatrici, proibizione di pubblicare opere, imposizioni della burocrazia ecc.).*

*"Quando si parla di violenza, si fa generalmente allusione alla violenza fisica in quanto questa è l'espressione più evidente dell'aggressione corporale. **Altre forme di violenza, come quella economica, razziale, religiosa, sessuale ecc.** in varie situazioni possono agire nascondendo il proprio carattere e sfociando, in definitiva, nell'assoggettamento dell'intenzione e della libertà umane. Quando queste forme si rivelano in modo manifesto, si esercitano anche attraverso la coazione fisica"*

Possiamo riconoscere quotidianamente che la maggior parte delle forme di violenza citate si esercita in modo subdolo, per cui è difficilmente riconosciuto dalla popolazione come tale.

Osserviamo che tutti i fatti di violenza fisica hanno origine nelle altre forme di violenza. In sostanza sono il seme che attiva risposte di violenza fisica.

E quando arriva tale risposta "visibile", solitamente si cerca di effettuare azioni che la restituiscano, senza avvertire che si tratta solo della conseguenza, dell'ultimo anello di una catena di altre violenze che passano senza essere avvertite da nessuno ad eccezione di chi la subisce.

Tale risposta può provenire dal potente che la esercita su chi si ribella e su chi non riesce a disciplinare oppure si esprime come reazione da chi ha subito violenze di ogni tipo.

La violenza economica, per esempio, esercitata dai governi sulle popolazioni, in genere sulle fasce più deboli, non mostra il suo vero volto fin dall'inizio. I governanti la occultano, poiché hanno necessità di guadagnare la "fiducia" e i voti dei popoli, che non avvertono il seme della violenza già piantato.

Appena si diffonde la disperazione per la perdita di posti di lavoro, si limita l'accesso alla sanità, all'istruzione, iniziano ad aumentare l'emarginazione, il lavoro minorile, l'abbandono scolastico, per citare solo alcuni esempi; le popolazioni reagiscono e i potenti "disciplinano" ogni tentativo di rifiuto con la repressione.

I poteri costituiti hanno sempre risorse da utilizzare all'interno dei paesi, o da fuori, per minacciare e ricattare di fronte al minimo tentativo di "disobbedienza". Minacce di invasione e di guerra per imporre condizioni.

Così la catena di violenza che inizia in un luogo, su un settore o su un popolo, non trova limiti nella sua espansione, nell'affanno di concentrazione di potere politico ed economico. Se a ciò aggiungiamo il fatto che il potere economico a livello mondiale si appoggia a uno dei commerci più redditizi come la fabbricazione di armi, il panorama è completo.

Si avverte quindi la violenza che si trovava già all'origine di tale processo.

Si comprende che la violenza fisica scatenata ha origine nella violenza economica esercitata a partire dal potere.

Tuttavia a questo punto le nefaste conseguenze della violenza fisica scatenata non hanno rimedio, sono inarrestabili.

Sempre nel Dizionario del Nuovo Umanesimo si dichiara che "Un compito speciale delle forze autenticamente umaniste consiste nel superare le caratteristiche aggressive della vita sociale: incoraggiare l'armonia, la nonviolenza, la tolleranza e la solidarietà".

Esiste un atteggiamento di rifiuto generalizzato verso la violenza.

Tuttavia, ci chiediamo dove si trova questa società stanca della violenza, quando a ogni semaforo vede una fila di bambini e adolescenti che chiedono l'elemosina, sapendo che si trovano alla mercè di qualsiasi offerta si faccia loro in cambio di una moneta.

E in quale luogo della sua morale giustificata inserisce l'immagine di tanti bambini che vede quotidianamente a rovistare nell'immondizia, a mangiare immondizia, a raccogliere cartone, sfruttati e abusati da ogni punto di vista.

Dov'è la sensibilità di quella società che non viene mossa alla minima reazione per la promozione di politiche che cambino la situazione per quei bambini.

Come si fa a non avvertire che lì si sta generando un brodo di coltura per scatenare un processo di violenza con conseguenze imprevedibili, per loro e per il resto della società.

E se lo avverte, perché la società non si organizza per esigere un drastico cambiamento delle condizioni come imperativo per porre fine alla violenza.

Le campagne e le azioni contro la violenza verso l'ambiente e gli animali hanno raccolto più seguaci di un'azione combinata per bandire la violenza sull'essere umano.

Nell'Argentina degli ultimi anni, gli unici fatti che generano dimostrazioni di solidarietà e ripudio di massa, sono i fatti di violenza fisica, la morte di innocenti per mano di delinquenti.

Di fatto non ci sono manifestazioni di massa in cui si coinvolga tutta la società indiscriminatamente, per chiedere che siano applicati i diritti dell'infanzia, o di ripudio dello sfruttamento minorile, sotto gli occhi di tutti, o per le pari opportunità per i giovani o contro il traffico di droga.

Nel frattempo i cittadini sensibili esibiscono orgogliosamente l'organizzazione di catene umane per la difesa dei "diritti delle balene".

Sicuramente, se la società nel suo insieme avvertisse tale molteplicità di forme di violenza interconnesse che influenzano ampie fasce della popolazione, e lottasse in modo convincente e deciso per la loro eliminazione, opererebbe non sulle conseguenze ma sulle cause della violenza, evitando mali irreparabili.

Se vogliamo operare sui fattori che generano violenza dobbiamo avvertire che quando si genera un fatto di violenza fisica è già tardi, è già stato avviato il processo che si genera dentro le persone, generato sicuramente da fuori, e che lascia impunito il vero responsabile.

Il passo precedente è il riconoscimento di tale seme, che possiamo riconoscere anche in ciascuno di noi, e possiamo distruggere evitando una situazione dalle conseguenze indesiderate.

Abbiamo bisogno di fermarci un momento, osservare le ingiustizie sociali e considerare che tale violenza avrà necessariamente conseguenze catastrofiche: disordini sociali, proteste di massa, con un'alta componente di violenza (impotenza) e a cui sicuramente corrisponde una repressione brutale.

Abbiamo il diritto di vivere senza violenza, senza subirla e senza che altri la subiscano per raggiungere l'ideale di pace.

Ciò richiede un'azione combinata della comunità internazionale, di ogni governo, di ogni popolo e di ogni persona, Silo ha indicato, in tale senso, l'azione corrispondente a ciascuno:

"Ma bisogna fare qualcosa", si sente dire dappertutto. Va bene, io dirò cosa bisogna fare.

Io dico che nell'ordine internazionale, tutti quelli che stanno invadendo territori dovrebbero ritirarsi immediatamente e rispettare le risoluzioni e raccomandazioni delle Nazioni Unite.

"Dico che nell'ordine interno delle nazioni si dovrebbe lavorare per far funzionare la legge e la giustizia per quanto imperfette, prima di indurre leggi e disposizioni repressive che cadranno nelle stesse mani di quelli che ostacolano la legge e la giustizia.

Dico che nell'ordine domestico la gente dovrebbe fare ciò che predica uscendo dalla sua retorica ipocrita che avvelena le nuove generazioni.

Dico che nell'ordine personale ognuno dovrebbe sforzarsi per riuscire a far coincidere ciò che pensa con ciò che sente e con ciò che fa, modellando una vita coerente e sfuggendo alla contraddizione che genera violenza" (Punta de Vacas 4 maggio 2004).

ALLEGATO IV: LA NONVIOLENZA

La "**nonviolenza**" è un atteggiamento di fronte alla vita, la cui caratteristica fondamentale è il ripudio di ogni forma di violenza.

La sua metodologia di azione è la "**nonviolenza attiva**".

Tale metodologia spinge a una profonda trasformazione delle condizioni sociali che generano sofferenza e violenza sugli esseri umani.

I precedenti storici più noti trovano le figure di Leone Tolstoj, M. K. Gandhi e Martin Luther King come precursori esemplari e più noti della lotta nonviolenta di fronte alla violenza istituita.

Oggi esistono migliaia di esempi quotidiani di azione nonviolenta in tutto il mondo, a diversi livelli dell'azione sociale, dove individui, istituzioni e organizzazioni lavorano quotidianamente con l'obiettivo di sradicare diverse espressioni della violenza nella società e promuovere la pace.

La "nonviolenza", in quanto metodologia di azione personale e sociale, promuove azioni concrete con il fine di creare coscienza sul problema della violenza, delle sue vere radici, delle sue diverse forme di manifestazione come violenza fisica, razziale, economica, religiosa, psicologica e morale, promuovendo al contempo azioni esemplari che tendano a eliminare dalla faccia della Terra le pratiche violente.

Alcuni strumenti principali di azione personale e sociale sono:

Il rifiuto e il vuoto verso le diverse forme di discriminazione e di violenza.

La non collaborazione con le pratiche violente.

La denuncia di tutti i fatti di discriminazione e di violenza.

La disobbedienza civile di fronte alla violenza istituzionalizzata.

L'organizzazione e la mobilitazione sociale in base al lavoro volontario e all'azione solidale di coloro che la promuovono.

La "nonviolenza" organizzata, unita e mobilitata costituisce l'unica forza in grado di modificare la direzione violenta e inumana dei pericolosi avvenimenti nel mondo attuale.

Proposte da promuovere per l'azione nonviolenta

La pericolosità della situazione mondiale attuale e le possibili conseguenze in un futuro prossimo sostengono la necessità urgente di reclamare ed esigere l'attivazione di azioni concrete e immediate.

Alcune di esse:

- Il disarmo nucleare immediato che ponga un freno al pericolo scatenato dalla nuova corsa agli armamenti nucleari, mediante lo smantellamento degli arsenali con la supervisione delle Nazioni Unite.
- Il ritiro immediato delle truppe dai territori occupati e il rispetto delle risoluzioni e delle raccomandazioni delle Nazioni Unite.

- Il progresso immediato nella presentazione di proposte regionali che comprendano il disarmo progressivo delle regioni e la sostituzione degli eserciti per la guerra con forze regionali di pace che collaborino in situazioni di catastrofi e nella risoluzione di problemi di base delle popolazioni.
- Il progresso immediato verso una legislazione internazionale che dichiari l'illegalità delle armi nucleari, e che il loro sviluppo e utilizzo rientrino nei crimini di "lesa umanità".
- Esigere come misura urgente il reindirizzamento dei fondi pubblici nazionali e internazionali verso lo sviluppo di campagne che abbiano come obiettivo prioritario lo sradicamento dei terribili e disumani problemi della fame, della sanità e dell'istruzione che oggi colpiscono vaste zone del pianeta e generano centinaia di migliaia di morti ogni giorno.
- Promuovere un'azione sostenuta a partire da individui e organizzazioni di ogni tipo e livello, nel campo sociale, politico e culturale, al fine di creare consapevolezza della pericolosa situazione attuale e promuovere azioni esemplari nella direzione di una "cultura della pace e della nonviolenza".

ALLEGATO V: OBIETTIVI DELLA MARCIA MONDIALE

1) La MM servirà a dare espressione e visibilità d'insieme a tutti coloro che aspirano alla pace e alla nonviolenza.

Oltre a tutti gli individui che aderiscono alla MM, si aggiungerà la partecipazione di una vasta gamma di organizzazioni, quali gruppi sociali e culturali, ONG e volontariato in generale, comunità e gruppi di ogni tipo, gruppi etnici, sindacati, segmenti governativi, mezzi di diffusione statali e privati, partiti politici, gruppi di difesa dei diritti umani e delle libertà civili ecc. Non mancheranno personalità famose in diversi campi sociali che daranno il loro appoggio alla MM (per esempio sportivi, giornalisti, scrittori, artisti, scienziati ecc.). Avranno spazio non solo quelli con fama internazionale, ma anche coloro che operano negli ambiti regionali, nazionali e locali.

La convergenza di tale diversità in una denuncia corale dei temi della Marcia Mondiale avrà un enorme impatto sull'ambito sociale e sugli stessi partecipanti che vedranno in tal modo potenziato il loro protagonismo sociale a favore della pace e della nonviolenza, oggi inascoltato ed evitato.

2) La MM servirà a creare coscienza sul grave pericolo rappresentato dai due fattori principali che più attentano contro la pace e la nonviolenza: le armi nucleari e l'occupazione di territori.

La gravità del pericolo rappresentato dalle armi nucleari e dall'occupazione dei territori non è rappresentata nei mass media in tutta la sua importanza, oppure è soffocata da altri temi. Ciò non avviene solo per i mezzi di diffusione, ma anche per gli organismi internazionali o nazionali che dovrebbero trattare un tema tanto urgente. Alla luce dei fatti, nessuno ha fatto quanto necessario o sufficiente per eliminare il pericolo. Pertanto urge creare nelle popolazioni la percezione corretta di tale gravità. Tale percezione corretta della gravità e dell'imminenza del pericolo può attivare azioni nonviolente e scatenare avvenimenti positivi che invertano la situazione.

3) La MM servirà a generare ripudio per tutto ciò che attenta contro la pace e la nonviolenza, con priorità sulle armi nucleari e sull'occupazione di territori.

Il tema della Marcia Mondiale non tocca pochi individui, settori o paesi, ma il benessere e la sopravvivenza di tutti gli esseri umani senza distinzione. La violenza come fenomeno mondiale in aumento, compresa la minaccia nucleare, non conosce eccezioni. Nella misura in cui non solo si avverte la gravità del tema, ma lo si collega al destino di ciascuno e dei propri cari, si genererà un ripudio sentito per tutto ciò che attenta contro la pace e la nonviolenza. Inoltre tale ripudio, come autentica espressione di nonviolenza attiva, e non solo la semplice adesione alla pace e alla nonviolenza, sarà il motore di azioni e cambiamenti.

4) La MM servirà affinché tale ripudio generalizzato si trasformi in azioni nonviolente che tendano a invertire le situazioni denunciate. Tali azioni avranno pieno effetto quando nascano in livelli e campi istituzionali diversi.

Data l'urgenza della situazione mondiale, e sebbene rappresenterebbe un grande progresso, non sarebbe sufficiente creare una coscienza a favore della pace e della nonviolenza, il semplice pacifismo, se questa non fosse, inoltre, accompagnata da un ripudio manifesto e militante contro tutto ciò che attenta contro la pace e la nonviolenza. In altre parole, la resistenza nonviolenta a ogni tipo di violenza. In tal modo la coscienza per la pace e la nonviolenza non resterebbe isolata in ogni persona pacifica, ma si trasformerebbe in cambiamenti effettivi nell'organizzazione e nella pratica sociale (per esempio nella firma di trattati tra paesi, nei risultati elettorali, nei budget statali, nel diritto, nell'istruzione, nelle risoluzioni di organismi internazionali ecc.). In altre parole la Marcia Mondiale è un'enorme "azione esemplare" (una "azione valida") che ispirerà e incoraggerà altre azioni esemplari con le loro conseguenze positive.

ALLEGATO VI: LA PRESA DI COSCIENZA SUL TEMA NUCLEARE IN ARGENTINA

Gli argentini e il terrore globale

Domenica 7 dicembre 2008 a pagina 2 il quotidiano argentino Clarín ha pubblicato una notizia di DPA e AFP, le agenzie tedesca e francese, abitualmente ben informate. La notizia si riferiva agli attentati terroristi a Bombay e il titolo dichiarava **"Quasi guerra tra India e Pakistan per una falsa telefonata"**.

Nella nota si spiegava che qualcuno, che si è fatto passare per il Ministro degli Esteri indiano, ha chiamato il presidente del Pakistan e gli ha annunciato "che l'India avrebbe intrapreso azioni miliari se Islamabad non avesse agito immediatamente contro gli autori degli atti terroristici di Bombay" che, secondo quanto si sospetta, provenivano dal Pakistan.

La telefonata fu verificata dalla sicurezza pachistana come proveniente dal Ministero degli Esteri dell'India; la voce era identica a quella del ministro, non era la prima volta che succedeva (nella storia recente ci sono state tre situazioni) e la minaccia fu presa sul serio, al punto che si mobilitarono immediatamente le forze armate e si avisò Washington. È stata una situazione "estremamente grave", spiega l'agenzia, perché **sono potenze nucleari**.

Parlando con molte persone e consultando altri mezzi abbiamo verificato che: a) la notizia è stata pubblicata dal periodico Dawn e non è stata smentita; b) pochi hanno saputo di questi fatti e in Argentina non è stata data loro importanza. Come se il problema fosse solo tra due paesi lontani.

Questo è il punto da considerare. L'atteggiamento infantile di nascondersi sotto le coperte quando ci si trova in pericolo sembra essere una condotta accettata dalle popolazioni di tutto il mondo, non solo in Argentina.

Le bombe esplose a Buenos Aires davanti all'Ambasciata di Israele e davanti all'associazione Mutual Israelita Argentina (AMIA) martedì 17 marzo 1992 e lunedì 18 luglio 1994 hanno scosso la città con la loro potenza. Più grave è stato lo shock delle coscienze per l'orrore di quanto accaduto e ancora di più lo sconcerto: l'attacco faceva saltare la nostra credenza di paese lontano dal terrorismo internazionale.

Nessuno se lo aspettava. Né era stato considerato come ipotesi fantasiosa, e quelli che avevano creduto che il primo attentato fosse un'eccezione restarono senza argomenti due anni dopo. Fu evidente che la lontananza dai centri di potere non ci proteggeva.

Centoquattordici vittime. Tuttavia non furono la fine dell'innocenza, ma la conferma di una negazione della realtà. Già l'ultima dittatura militare ci aveva regalato l'obbrobrioso status di "paese aggressore" nella guerra delle Falkland, basata su una richiesta giusta ma inventata dai militari argentini per coprire i loro crimini di lesa umanità contro altri argentini.

Gli attentati contro l'ambasciata di Israele e AMIA furono la conseguenza tragica della politica estera "contro natura" di Carlos S. Menem, un buffone tragico e inefficiente.

I successivi governi democratici, i tre poteri della Repubblica Argentina, ci diedero altra vergogna verso noi stessi e il mondo: la vergogna dell'impunità.

L'allora presidente Menem non agì per prevenire il secondo attentato né dopo di esso. I successivi governi entrarono in un'inerzia, un "lasciar stare", come se la politica adeguata fosse non disturbare gli aggressori per non tornare ad avere problemi.

Diversi anni dopo la società è ancora indifesa e, inoltre, distratta. Noi cittadini stiamo guardando altre cose, altre realtà "spettacolari" che ci propongono i "mezzi di comunicazione". Pochissimi hanno presente che quei delitti possono andare in prescrizione in breve tempo e molti neanche li ricordano. La cosa peggiore: alcuni credono che sia stato "qualcosa che è successo agli ebrei", una falsità che lo stesso Menem si incaricò di enfatizzare quando chiese scusa allo stato di Israele.

Noi argentini abbiamo diritto ad avere paura. Non solo dei terroristi internazionali, ma principalmente della solvenza dei nostri giudici e poliziotti. Anche dell'inefficienza dei funzionari che proteggono quei poliziotti e giudici inefficienti e i criminali.

Ora, con gli avvenimenti di Bombay, ci stiamo rendendo conto del fatto che possiamo anche essere vittime degli effetti residui di un attacco nucleare tra avversari politici e religiosi con quel tipo di armi. Le radiazioni, che non conoscono le divisioni amministrative chiamate paesi, arriveranno per tutti.

Gli "scettici-ottimisti" che sostengono che non possiamo essere bersaglio di un attacco nucleare diretto dovrebbero tenere presente che almeno **due città argentine, Comodoro Rivadavia e Córdoba**, sono state considerate bersaglio per bombe nucleari nel confronto con il Regno Unito. La possibilità esisteva e poteva essere un fatto nel 1982. Non fu necessario eliminare Comodoro Rivadavia e Córdoba perché i militari argentini fallirono in modo opportuno.

L'elemento grave è che sembra che ci siamo arresi anche noi, ma di fronte alla paura, nella battaglia alla ricerca di giustizia per le vittime dell'Ambasciata di Israele e di AMIA. Ci stiamo dimenticando, come fino a poco tempo fa non volevamo ricordare i nostri soldati che combatterono nelle Falkland. Guardiamo da un'altra parte.

È utile riflettere sulle nostre paure e sulla nostra inattività. La globalizzazione ci ha trasformato, ha trasformato tutti i paesi, in luoghi esposti. Possiamo essere vittime di nuovi attacchi terroristici e soffrire le conseguenze di confronti con armi nucleari.

A partire dalla fine della Guerra Fredda, in cui le minacce reciproche tra le superpotenze arrivavano fino a un punto e da lì si tornava a trovare un equilibrio, proprio per evitare un confronto nucleare che si sapeva definitivo, sono avvenute tre cose molto gravi: una, che ci fu una dispersione dell'armamento nucleare con la frammentazione in nuovi paesi di una nazione più grande con molte armi nucleari, come l'URSS; due, che ci sono forti indizi della presenza di bombe atomiche nelle mani di gruppi non affidabili di diverso tipo; tre, che i confronti ideologici si sono trasformati, nel XXI secolo, in lotte politico-religiose.

Così come nella Guerra Fredda le dispute politiche arrivavano fino a un certo punto, quando si tratta di confronti tra fanatici religiosi non è facile prevederli e ancora meno frenarli. Più che mai, all'inizio del XXI secolo, l'umanità è in pericolo.

Fintanto che esistono le armi nucleari, esiste la possibilità che si utilizzino, che uno attacchi e un altro risponda. Per decisione o per errore, ma con lo stesso risultato. Di fronte alla demenza della corsa alle armi non c'è sicurezza per nessuno, in nessun luogo del mondo.

Forse sarebbe utile dedicare tempo al lavoro per il disarmo nucleare. Prima che non ci sia tempo.

La necessità di informare i più giovani

Prendendo come riferimento l'anno 1985, anno in cui inizia la Perestroika e con essa l'inizio di una fase di distensione sul tema nucleare, osserviamo quanto segue:

1. Il 46% della popolazione attuale dell'Argentina (calcolata in circa 40 milioni di abitanti), non era ancora nata.
2. Il 14% era bambino.
3. Un 6% scarso aveva tra 12 e 17 anni

Prendendo come riferimento un punto culminante della cosiddetta "guerra fredda" (ma abbastanza calda), la crisi dei missili (ottobre 1962, 46 anni fa):

1. Il 30% della popolazione attuale "visse" tali avvenimenti. La percentuale comprende coloro che, in quel momento, erano bambini e neonati.

Nell'epoca della Perestroika nel nostro paese non esistevano la televisione via cavo, internet o i cellulari su grande scala. La maggior parte delle informazioni circolava sui mezzi scritti (giornali e riviste) e nei pochi canali via etere attraverso i notiziari.

Nel 1962 la situazione non era molto diversa, con la differenza che la TV non era arrivata in tutte le case, mentre nel 1985 la tecnologia si era inserita nella vita quotidiana della popolazione.

Di qualsiasi tipo fosse "l'offerta" informativa, aveva lo stesso carattere di oggi, in cui i temi locali (preferibilmente irrilevanti) occupano la maggiore quantità di spazio e in cui l'informazione internazionale non supera alcuni titoli più o meno scandalosi (incidente aereo, attentato ecc.)

Un tema non strettamente collegato alle comunicazioni è il grado di politicizzazione e di partecipazione sociale in organizzazioni di diverso tipo. La partecipazione, oltre a promuovere certe dinamiche sociali, genera ambiti di circolazione di informazioni. Sebbene la stessa sia fortemente impregnata dagli interessi di partito o di settore, si tratta comunque di informazione.

Dopo la cosiddetta "caduta del muro di Berlino" il tema nucleare entrò (per i mass media) in un cono d'ombra, quasi come se non esistessero più armi nucleari e non si rinnovassero continuamente i loro arsenali.

Contemporaneamente si generò una disattivazione della partecipazione sociale in

organizzazioni politiche sociali, con la conseguenza che queste smisero di essere luoghi di informazione.

Dai periodi citati, iniziò ad accelerare un processo già avviato in quei periodi, la destrutturazione. Uno dei principali campi influenzati è quello generazionale. Con questo la visione globale e la coscienza dei processi sono diminuite fino quasi a scomparire. Se c'è globalizzazione questa non si concepisce come interscambio e compenetrazione, su scala planetaria, in tutti i campi delle attività umane, ma come semplice scambio di bit per mantenere in attività il mercato dei capitali per 24 ore al giorno.

Da quanto detto si deducono alcune conseguenze:

La maggior parte della popolazione argentina ha poche notizie sul tema nucleare. È probabile che un'ampia inchiesta sul tema lo relegherebbe alla categoria "altro".

I giovani sono il 66% della popolazione del paese. Per "giovani" intendiamo una fascia generazionale che va dall'infanzia ai 39 anni, perché si tratta di coloro che non hanno praticamente mai sentito nulla sull'argomento (ad eccezione delle notizie attuali riferite a Corea del Nord e Iran o all'eventualità di un attentato, eventi ubicati in una specie di marginalità rispetto al mondo dei "paesi seri").

Le tecnologie di informazione attuale consentono una grande varietà di approcci e di mezzi per la diffusione della tematica. La maggior parte di essi (Internet, TV via cavo, cellulari) è il paesaggio di formazione tecnologica della maggior parte dei giovani.

La destrutturazione attuale, insieme a una grande difficoltà di percezione dei fenomeni globali, può essere un fattore molto favorevole. Da una parte non ci sono rumori di altre visioni ampie (finché la globalizzazione finanziaria è in scacco), dall'altro un pensiero strutturato e globale può essere molto ben accettato tra la popolazione giovane, proprio per il suo carattere unico, originale. In ogni caso, per l'assenza di inquadramento, per la "mancanza di ubicazione" rispetto ai "temi importanti" del momento.

È necessario raccontare tutto, come se non si fosse mai parlato dell'argomento, ma farlo in modo più semplice e didattico possibile, illustrando con esempi vicini.